

Arrigo Visani

(1914 - 1987)

Dipinti, disegni e una ceramica



Quaderno 9

Arrigo Visani

(1914 - 1987)

Dipinti, disegni e una ceramica

a cura di Antonello Rubini

6 dicembre 2014 - 17 gennaio 2015



Quaderno 9

Foto
Giulia Serri

Stampa
EditPress, Castellalto (Te)

© 2014 Bottega Bertaccini
ISBN 978-88-98969-34-0
Collana Bottega Bertaccini
Edizioni Homeless Book, Faenza
www.homelessbook.it

Bottega Bertaccini
Corso Garibaldi 4, Faenza
Tel. 0546-681712
info@bottegabertaccini.it

Riccardo Visani desidera vivamente ringraziare Renzo Bertaccini e coloro che hanno messo a disposizione le opere di loro proprietà per la realizzazione della presente mostra, e quanti in generale si stanno adoperando, a vario titolo, per la valorizzazione del lavoro di Arrigo Visani. In particolare Paolo Onida, Alfredo Pomogranato, Valerio Spanu, il Sindaco di Oristano Guido Tendas, Antonietta Motzo, Angelo Sciannella, Diego Troiano e, naturalmente, Antonello Rubini.

In copertina: s.t., s.d., olio su tavola, 43 × 45,5 cm



s.t., 1978, matita su carta, 33 × 24 cm



s.t., 1978, matita su carta, 33 × 24 cm

Dopo molti anni dalla scomparsa di Arrigo Visani, si raggiunge, con questa mostra, uno dei primi risultati concreti di una lunga opera di recupero delle sue creazioni e di rivalutazione della sua attività, restituendo onore ad un artista la cui esistenza si è distinta per una grande modestia ed un delicato e intelligente riserbo.

Questo faticoso lavoro ha avuto momenti di grande difficoltà, dovuti soprattutto ad un troppo gravoso impegno dei sentimenti e ad un esercizio della memoria troppo spesso doloroso. Mia madre è mancata nel mese di maggio dell'anno in corso e con lei è scomparsa anche una ricchissima fonte di ricordi che ha custodito gelosamente fino a quando l'hanno sorretta le forze fisiche e mentali: a fronte di poche soddisfazioni, troppe delusioni ed amarezze che cercava di non far trapelare, ma che intuitivo con una certa apprensione. Credo non sia stato facile accettare il fatto che, attualmente, nel nostro paese, il riconoscimento del talento artistico vero ed originale sembra creare un certo imbarazzo, quasi a difesa di una diffusa mediocrità in qualche modo rassicurante.

Ora l'indugiare si interrompe, felicemente, nella convinzione che ci abbia sospinti non solo il comprensibile amore, ma anche la grandissima e obiettiva stima per l'artista. Non avremmo vinto la pigrizia e le indecisioni se non avessimo raccolto parte di quel molto di buono che Arrigo ha seminato in vita, nell'affetto e nella considerazione di alcune persone che l'hanno conosciuto personalmente o che sono variamente venute a contatto con la sua arte. Primo tra queste il carissimo amico Paolo Onida, entusiasta ideatore e infaticabile curatore di un sito internet dedicato ad Arrigo (attualmente in avanzata fase di allestimento): senza lo stimolo della sua sensibile intelligenza non saremmo arrivati a tanto.

Riccardo Visani

Chi è Arrigo Visani?

Ho “conosciuto” Arrigo Visani esattamente vent’anni fa. La mostra a Castelli *La tradizione del moderno nella ceramica di Castelli*, dedicata ai principali artisti operanti nel piccolo centro abruzzese (insegnanti della locale Scuola d’Arte) nei decenni centrali del Novecento, fu per me, allora giovanissimo esordiente appassionato d’arte, l’occasione per conoscere tale realtà di ricerca artistica ceramica in collegamento alla Scuola rappresentata da Giorgio Baitello, Giorgio Saturni, Serafino Mattucci, Guerrino Tramonti e, appunto, Visani. Da quel momento, e via via sempre di più, per un decennio, i miei rapporti con Castelli furono intensi, e pure quegli artisti entrarono a far parte del mio quotidiano, tanto che verso la fine degli anni Novanta avevo anche instaurato un certo rapporto personale con essi, mantenuto fino alla loro scomparsa: naturalmente mi riferisco a Mattucci e Saturni, gli unici ancora in vita. E proprio con Mattucci, che era stato senza dubbio un suo amico stretto oltre che un suo importante “collezionista” (possedeva molte sue ceramiche), parlavo spesso di Visani quando ci si incontrava. Si erano conosciuti, da studenti, alla Scuola d’Arte di Faenza, allievi entrambi di Domenico Rambelli, Anselmo Bucci e Gaetano Ballardini, ed entrambi avevano poi frequentato i corsi di Virgilio Guidi e Giorgio Morandi all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Un’amicizia che c’era già allora, la loro, dimostrata anche dal fatto che fu proprio Mattucci, segnalando al Direttore Baitello, a far approdare Visani in qualità di docente alla Scuola d’Arte di Castelli, dove egli già insegnava. Era il 1950, e da lì a poco Visani cominciò a produrre in quel luogo (dove rimase ben dieci anni) quegli straordinari lavori policromi in ceramica intrisi di poesia, con cui viene identificato da tutti, che gli sono valsi fama e prestigiosi riconoscimenti non solo in Italia.

Tale sodalizio è per diverse ragioni di importanza estrema per comprendere come si sia potuta determinare la felicissima stagione artistica per entrambi a Castelli negli anni Cinquanta: solo questo argomento meriterebbe uno studio approfondito e conseguentemente una mostra a due. Come pure si potrebbe, aggiustando il tiro, allargare l’analisi prendendo in considerazione anche un altro dei citati protagonisti della ceramica moderna castellana, Tramonti, vista la loro particolare affinità sia di formazione (tutti e tre formatisi alla Scuola d’Arte di Faenza e fatti le ossa pressoché nello stesso periodo e nel medesimo contesto romagnolo-bolognese), sia di modalità espressiva (il loro essere profondamente pittori traspare spesso con evidenza anche dalle loro ceramiche), sia di linguaggio (tra l’altro con analogie con la poetica di Franco Gentilini, artista, guarda caso, faentino che conoscevano personalmente tutti e tre). Ad oggi l’unico studio di una certa consistenza che inquadra queste figure con un criterio di interconnessione tra loro, seppure in parte e con una finalità preminente di rapporto con il contesto castellano, rimane proprio il testo, a firma di Nerio Rosa, che presentava quella mostra svoltasi appunto a Castelli vent’anni fa. Ripartire da quel saggio, riaffrontando, ampliandolo, il discorso occupandoci dettagliatamente dell’intera storia umana e artistica di ciascun artista, mettendole comunque in interconnessione tra loro, naturalmente avrebbe come esito un quadro più completo, anche dunque delle loro relazioni, di queste importanti personalità che hanno segnato appunto la “tradizione del moderno” castellano.

Ma di studi su tali artisti, insieme o singolarmente, se ne potrebbero fare davvero molti, giacché c’è ancora tanto da approfondire, in particolare su Visani, che rispetto agli altri ha avuto ancora meno fortuna sul piano di una giusta e approfondita storicizzazione. Di successi e apprezzamenti di stima ne ha avuti fin da quando esordì come pittore nei primi anni Trenta, ed è sempre stato considerato un importante artista, e tuttora non è certo dimenticato quando si parla della ceramica d’arte del secondo dopoguerra, ma la conservazione (anche la memoria) e la diffusione di ciò che riguardasse la sua arte hanno sofferto non poco il suo proverbiale carattere schivo e incurante della valorizzazione di sé. Basti pensare che finora (dopo la sua morte poco o nulla è cambiato...) mai è stata

realizzata una sua antologica, né comunque una mostra di una certa consistenza, mai una sua pubblicazione monografica: solamente piccole (e rarissime) mostre personali, accompagnate da ancor più piccoli e spartani cataloghi (comunque molto lontane nel tempo: l'ultima risale al 1992!). E se la sua ceramica, specie quella appunto degli anni Cinquanta, ha avuto da allora fino ai giorni nostri una certa risonanza pure a livello bibliografico, della sua pittura, che ha praticato negli anni Trenta e poi ha ripreso a praticare nell'ultima quindicina d'anni di vita parallelamente alla ceramica, ci sono tracce bibliografiche ferme agli anni Trenta, a parte il materiale pubblicato in occasione della sua personale "lampo" alla Galleria del Risorgimento di Imola, nel 1985, dove espose oltre a ceramiche dei dipinti recenti, probabilmente per la prima e unica volta. In pochi conoscono i suoi quadri, e in pochissimi quelli degli anni Trenta, credo mai più riproposti e documentati da allora. Io stesso fino a poco più di un anno fa, cioè fino a quando non ho conosciuto il figlio Riccardo, che mi ha fatto accedere a tutta la documentazione e alle opere in possesso della sua famiglia e degli amici, non avevo mai visto nulla della sua produzione pittorica, e proprio perché quasi mai, a parte dunque un po' nei lontanissimi anni Trenta, è stata mostrata, pubblicata.

Si comprenderà perciò l'estrema importanza di questa mostra, seppure non vastissima, alla Bottega Bertaccini, che peraltro cade nel centenario della nascita di Visani e in una città a cui era per ovvie ragioni molto legato, Faenza. Finalmente un'occasione per apprezzare, e per la maggior parte delle persone conoscere, la sua pittura (e il suo disegno, anch'esso pressoché inedito), che per la prima volta viene proposta con una certa ampiezza, ma pure per vedere in generale una personale di Visani, al quale appunto da moltissimi anni non viene dedicata una mostra. I sette quadri degli anni Trenta di cui conosciamo la collocazione sono tutti esposti (e pubblicati, tranne uno, nel presente catalogo), come pure è esposta una consistente parte di quelli degli anni Settanta e soprattutto Ottanta. Anche il nutrito gruppo di disegni risale grossomodo a questi ultimi decenni.

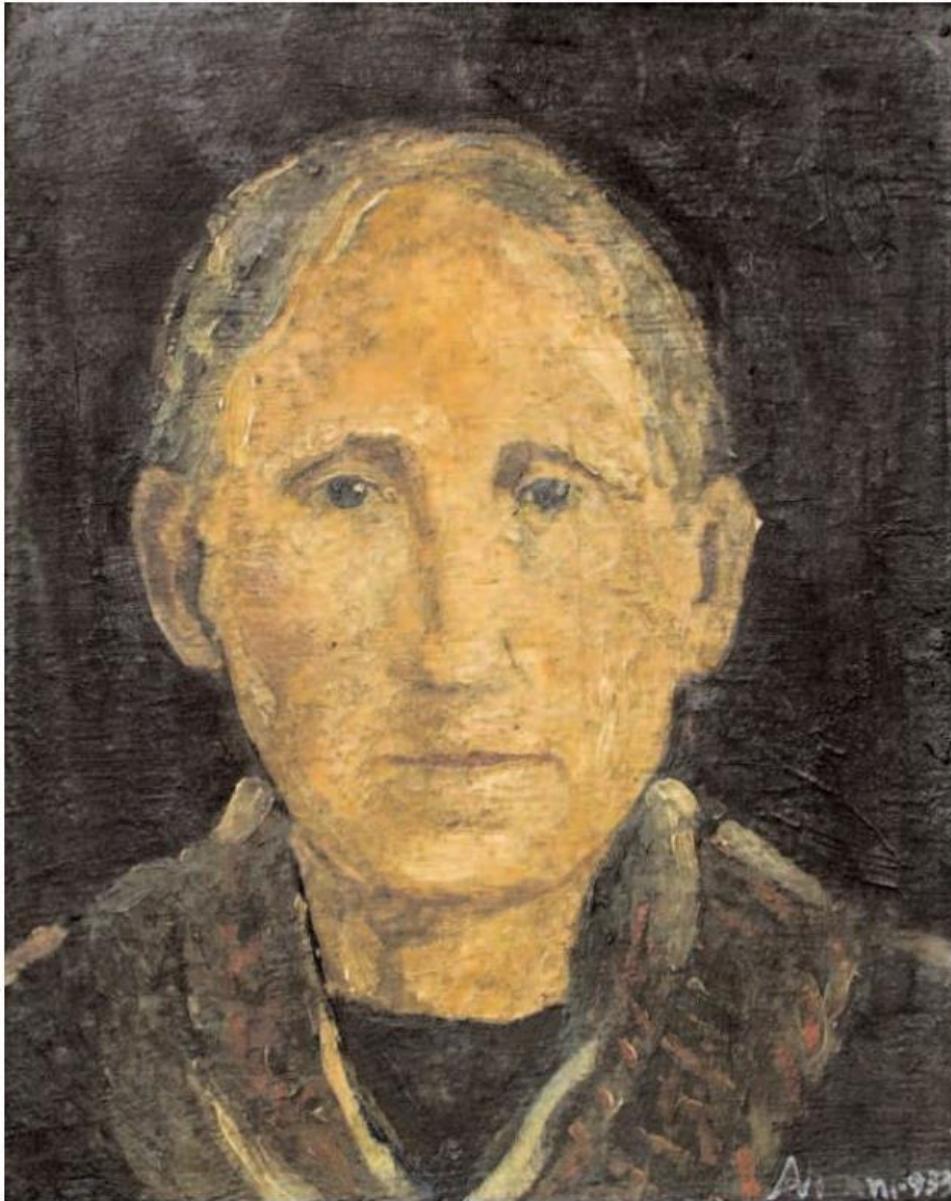
Quando vidi queste opere il mio primo pensiero fu che mi trovavo di fronte al lavoro di un vero e proprio pittore, di quelli d'altri tempi (ed egli appartiene ad altri tempi!), di quelli che insomma sanno dipingere come si deve, che la creatività la supportano con il grande "mestiere". Ma ciò che me lo rese subito un grande pittore, perché come si sa avere buone capacità esecutive in arte non significa affatto automaticamente essere bravi artisti (sempre che lo si sia artisti), né tantomeno grandi artisti, è la profondità espressiva di quelle immagini, mai ferme e illustrative, bensì ricettacoli vivi di sentimenti e pensieri, quasi fossero fatte di carne, palpabili nella loro intimità. Il senso del tempo, dell'attesa, della riflessione intensa, sta dietro questi dipinti che con forza respingono la superficialità del mondo. L'unitarietà in ogni singola opera, delle forme sintetiche che costruiscono la superficie, il continuum che rende tutto armonico, passa per la dedizione al colore. E qui (la lezione guidiana si avverte) più che mai il colore è luce e la luce è creazione: sembra quasi di essere all'origine di tutto.

Penso ai quadri novecentisti degli anni Trenta, che nella sottolineata ruvidezza della superficie possono riflettere lo scorrere inesorabile della vita, come nel ritratto della nonna, dalle cromie sironiane, oppure esprimere in un paesaggio la letizia unita alla malinconia, come nella grande tavola del 1936 dal sapore carrariano. Penso ai quadri degli anni Settanta-Ottanta, dove il tema della natura morta (che egli ha affrontato più volte) è inteso con un ordine e una compostezza severi, memore dell'esempio morandiano, mentre dalle "coppie" e dalle composizioni di figure traspare una libertà, come nelle ceramiche, sconfinante nella visionarietà e nell'ironia, "giocando" tuttavia sempre stando entro i confini dell'eleganza (a lui propria, umanamente e artisticamente).

Speriamo di avere presto la possibilità di parlarne nel dettaglio. Auguriamoci che questa mostra costituisca solo l'inizio di un cammino di riscoperta a tuttotondo di Arrigo Visani, per capire chi egli è realmente.

Antonello Rubini





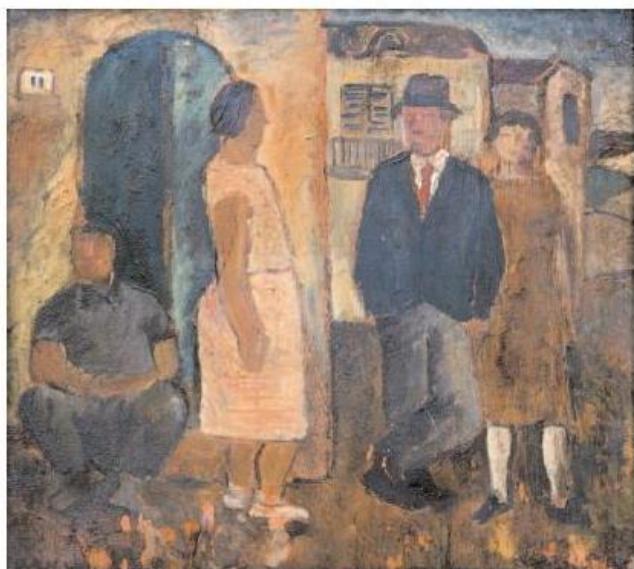
Ritratto della nonna Romana, 1933, olio su tavola, 30 × 24 cm



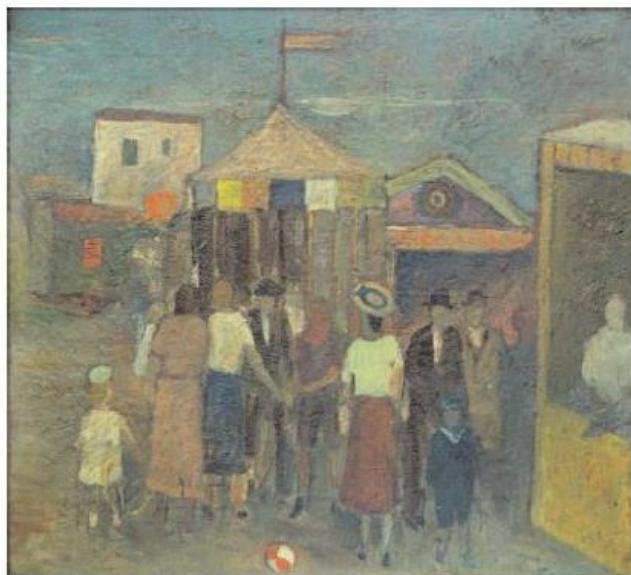
s.t., 1934, olio su tavola, 106 × 55 cm



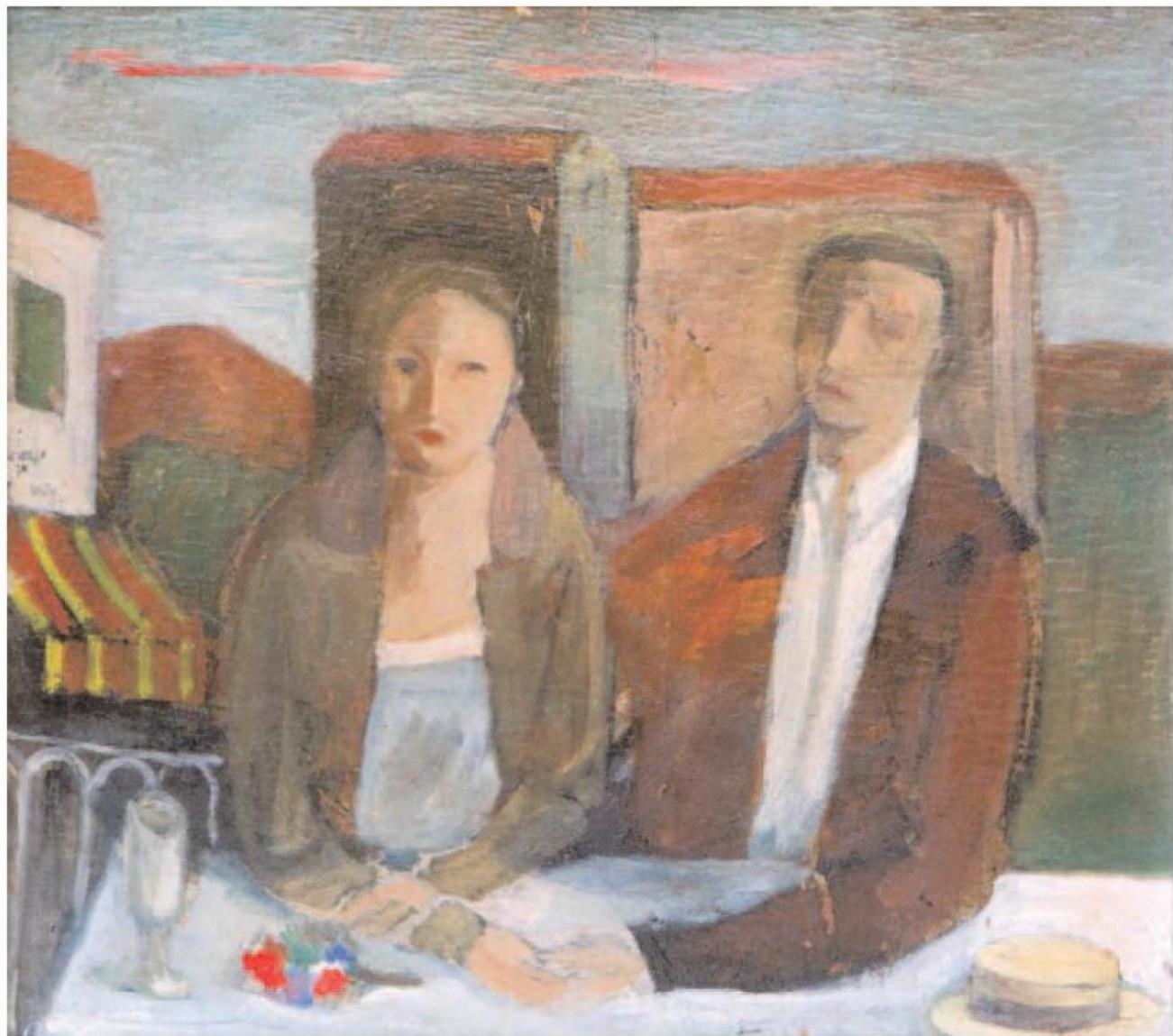
s.t., 1936, olio su tavola, 80 × 150,5 cm



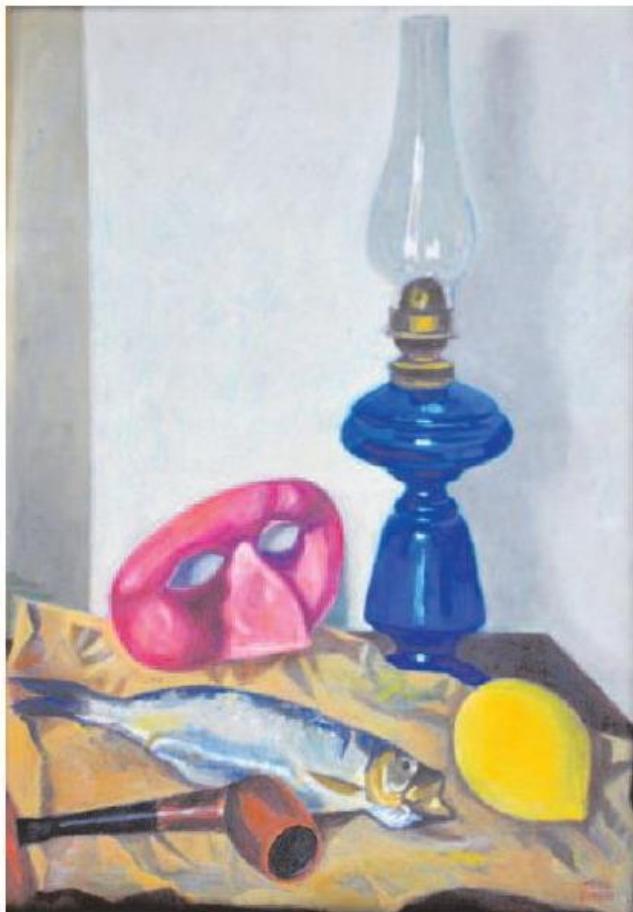
s.t., s.d., olio su tavola, 42 × 46,5 cm



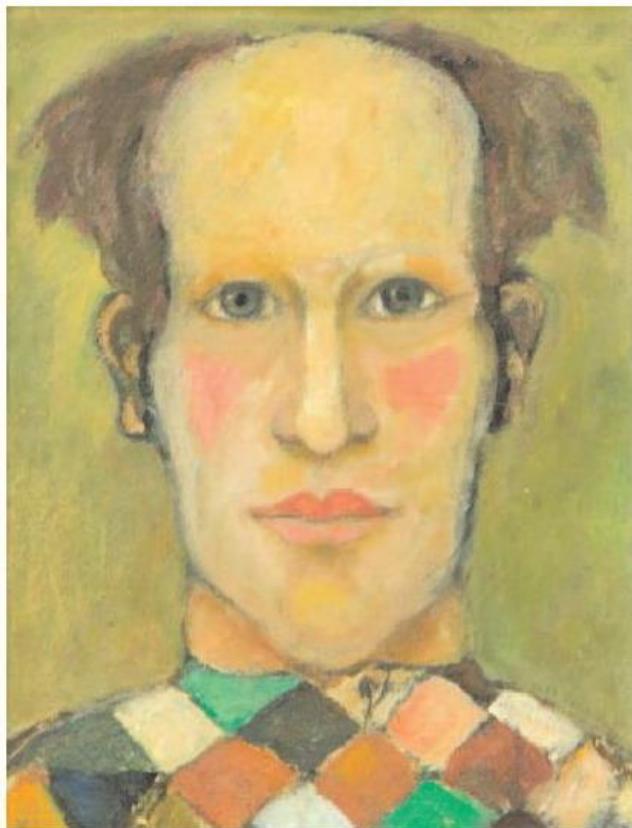
s.t., s.d., olio su tavola, 42,5 × 46,5 cm



s.t., s.d., olio su tavola, 41 × 45,5 cm



s.t., s.d., olio su tavola, 51 × 36 cm



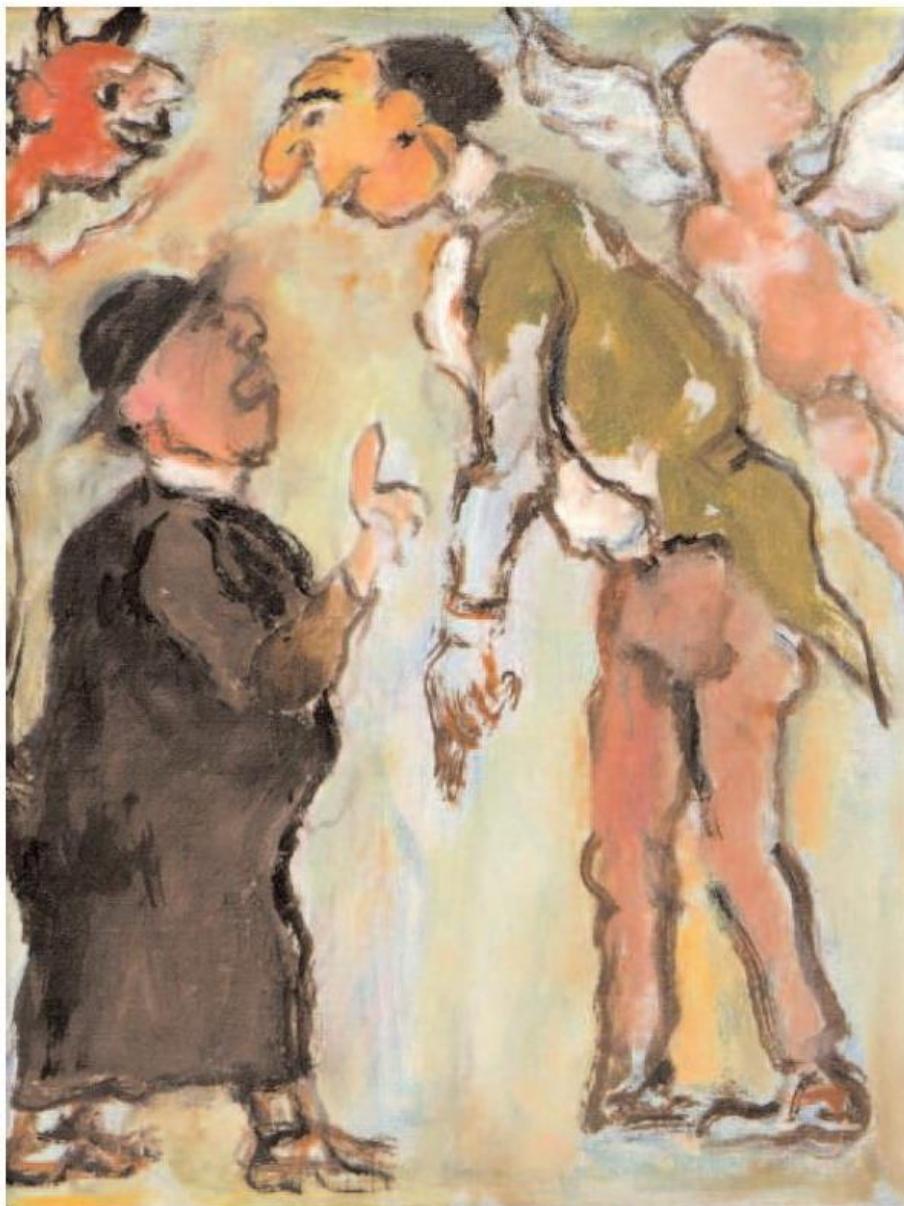
s.t., s.d., olio su tavola, 27 × 21 cm



s.t., 1975, olio su tavola, 30,5 × 30 cm



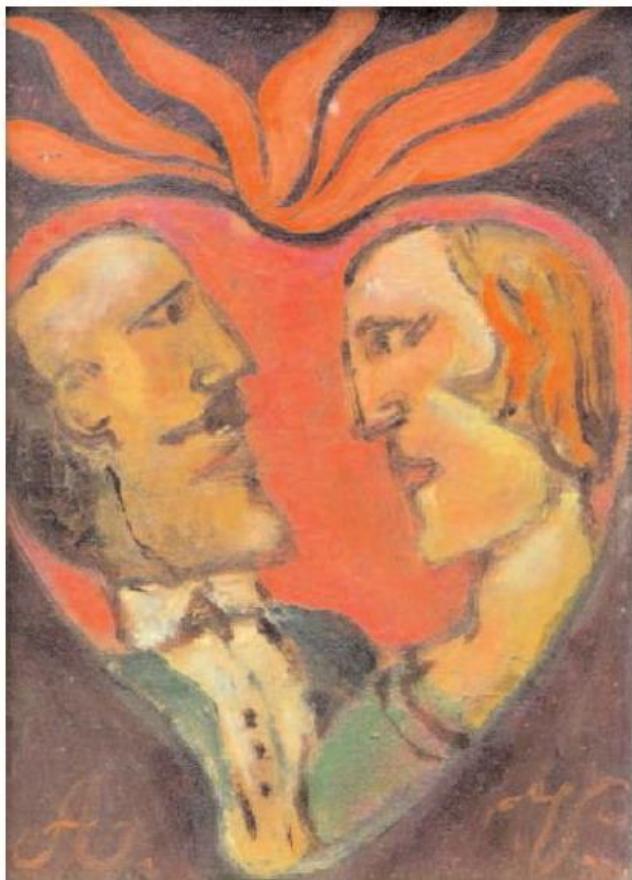
s.t., s.d., olio su tavola, 36,5 × 36,5 cm



s.t., s.d., olio su cartone telato, 30 × 25 cm



s.t., s.d., olio su cartone telato, 35 × 25 cm



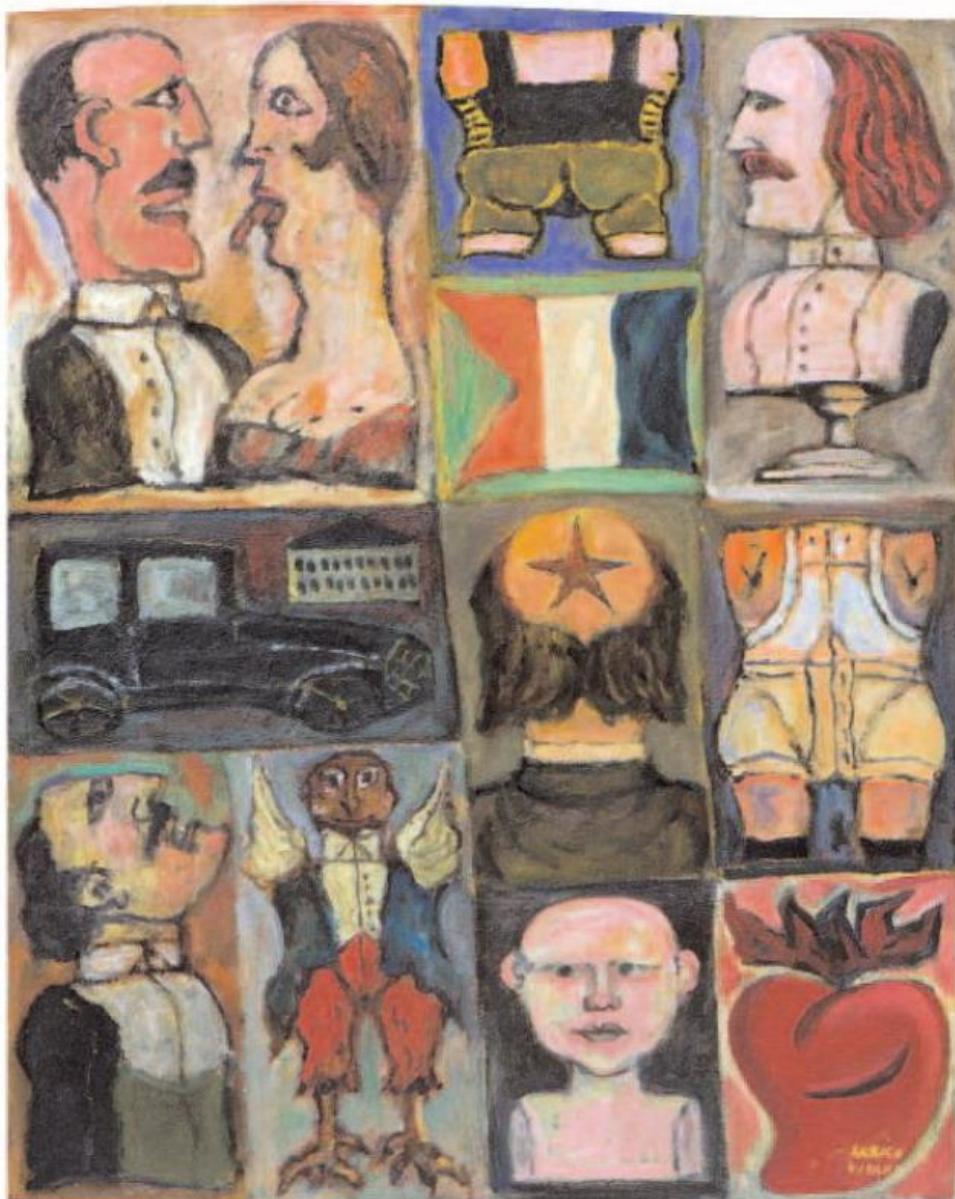
“Cuor mio”, s.d., olio su tavola, 18 × 13 cm



s.t., s.d., olio su tavola, 34 × 34 cm



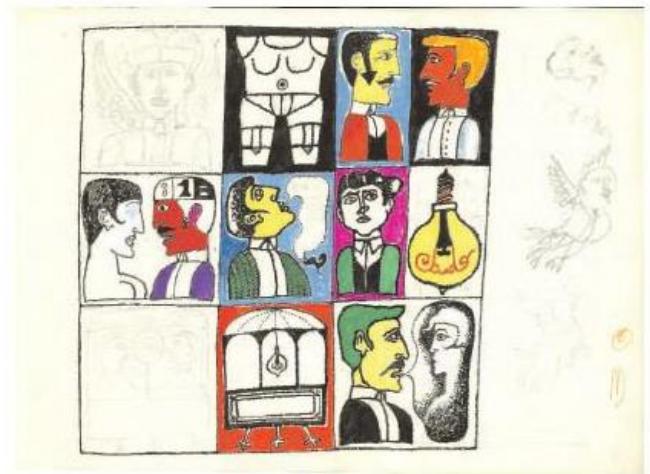
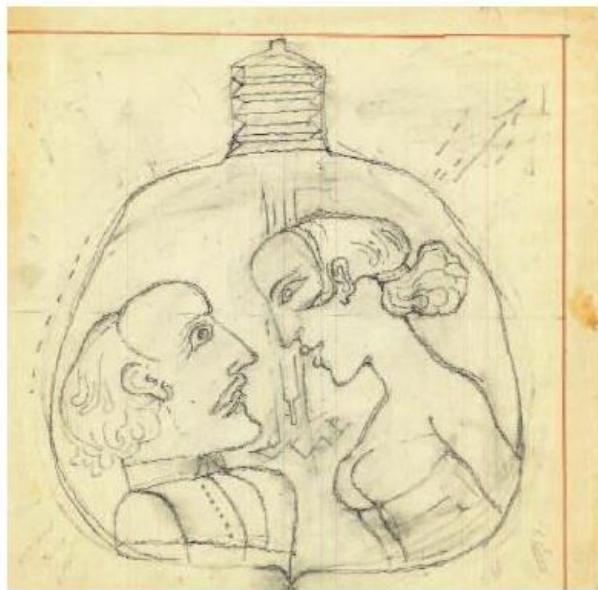
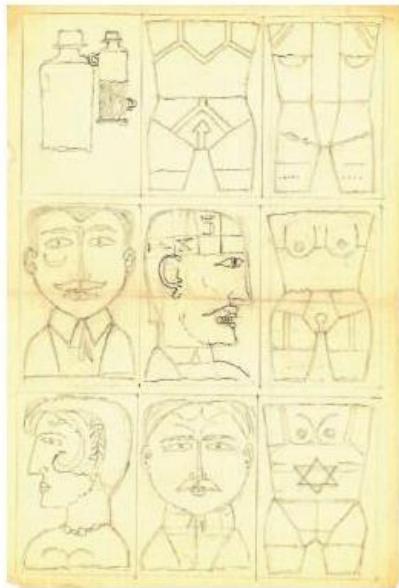
s.t., s.d., olio su tavola, 56,5 × 71 cm



“Historia”, s.d., olio su tavola, 49 × 39 cm



s.t., s.d., olio su tavola, 49 × 58,5 cm



s.t., s.d., matita e china su carta, 32,5 × 22 cm
s.t., s.d., matita su carta, 27 × 27,5 cm

s.t., s.d., pastello su carta, 19 × 15 cm
s.t., s.d., tecnica mista su carta, 29,5 × 41 cm



Arrigo Visani nasce a Bologna il 1° aprile 1914. Studia alla Scuola d'Arte Ceramica di Faenza e consegue sia il diploma del Corso Tecnico sia quello del Corso Artistico. Tra i suoi docenti si ricordano Gaetano Ballardini, Domenico Rambelli e Anselmo Bucci. In seguito si iscrive al corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida di Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. Deve interrompere gli studi per la chiamata alle armi: si diplomerà dopo la guerra, nel 1948. La sua carriera artistica comincia negli anni Trenta con opere di pittura.

Tornato dalla prigionia in Africa Orientale, tra il 1946 e il 1950 lavora alla Cooperativa Ceramica di Imola, presso la sezione artistica, dove progetta e dipinge maioliche con le quali ottiene i primi importanti riconoscimenti. È significativa in questo periodo la collaborazione con Gio Ponti (che poi si interesserà anche alla sua produzione castellana), vivamente interessato alle forme create da Visani, soprattutto alla serie di bottiglie, alcune "scavate" ed "animate", che costituiscono una vera invenzione formale e poetica. Alla Cooperativa conosce Anna Gherardi, decoratrice presso la stessa sezione artistica, che sposerà nel 1952. Il loro sarà un lungo sodalizio umano ed artistico.

Nel 1950 si trasferisce a Castelli per insegnare Materie artistiche e Tecnologia ceramica presso la Scuola d'Arte Ceramica, dove rimarrà per un decennio. Qui esegue un numero limitato di raffinate maioliche. Il suo orizzonte creativo si sviluppa entro un preciso repertorio di tipologie popolari, sovente manipolate nella forma: scaldini, fiasche, versatoi, pentole, piatti, caffettiere e bottiglie. Manufatti che si rivelano assai congeniali a raccogliere i frammenti sparsi del suo universo poetico, ironico e delicato, costituito da volti e simboli tratteggiati in un elegante linearismo. A Castelli, sotto la direzione di Guerrino Tramonti e in collaborazione con Serafino Mattucci, progetta e realizza con un gruppo di allievi della scuola un grandioso manufatto artistico ceramico, conosciuto come "il terzo cielo di Castelli", recentemente ritrovato dopo un lungo oblio e oggetto di diverse mostre. Nell'isolamento di questo piccolo centro abruzzese Visani diventerà, negli anni Cinquanta, un protagonista della ceramica italiana, conferendo a quest'arte antica ulteriore lustro. Partecipa a numerose mostre nazionali ed internazionali ottenendo molti premi e riconoscimenti, tra i quali: a Vicenza, nel 1956, il III Premio Nove per un pannello istoriato; ancora a Vicenza nel 1956 il I Premio Esportazione; a Faenza, nel 1957, il Premio ENAPI; a Monza un premio per la decorazione; a Messina il I Premio Concorso Galatese; a Milano il Premio Industria e Commercio; a Lerici, nel 1959, la medaglia d'oro.

Lasciata Castelli nel 1960, insegna per un anno all'Istituto d'Arte di Sesto Fiorentino, diretto da Giorgio Baitello. Qui rafforza la sua amicizia con Guido Gambone, con cui condivide un intensissimo amore per l'arte ceramica.

Arriva a Oristano nel 1961 per fondare il locale Istituto d'Arte, che dirigerà fino al 1969. Conferisce alla scuola un indirizzo di ricerca progettuale, nel quadro di una identità sarda assunta sovente come fonte primaria di ispirazione. Nasce in questi anni, sotto l'impulso creativo di Visani e di altri docenti-artisti, una sorta di piccola Bauhaus destinata a diventare da subito non solo luogo di istruzione e formazione generale, ma anche luogo di conservazione della memoria, di sperimentazione e di culto delle forme. A questo periodo risalgono le sue opere in grès.

Dal 1969 dirige l'Istituto d'Arte di Forlì, dove terminerà la sua carriera scolastica.

Negli anni Settanta torna a praticare la pittura, attività che affiancherà a quella ceramica fino al giorno della sua scomparsa, avvenuta improvvisamente a Forlì il 26 dicembre 1987, poco più di un mese dopo aver ricevuto a Teramo (in occasione della presentazione del Calendario Tercas 1988 dedicato, oltre che a Visani, a Giorgio Baitello, Giorgio Saturni, Serafino Mattucci e Guerrino Tramonti) una medaglia d'oro per l'attività artistica svolta a Castelli.

Nel 1992 la Banca Popolare di Faenza organizza, nella sede di Forlì, la mostra *Arrigo Visani. Maioliche degli Anni Cinquanta*, a cura di Gian Carlo Bojani. Nel 1994 a Castelli si tiene nel Museo delle Ceramiche la mostra *La tradizione del moderno nella ceramica di Castelli. Giorgio Baitello, Giorgio Saturni, Serafino Mattucci, Arrigo Visani, Guerrino Tramonti*, a cura di Nerio Rosa. Nel 2004, nell'ambito della mostra a Oristano *Il tornio di via Figoli*, si allestisce una sezione dedicata alle sue opere eseguite all'Istituto, soprattutto dei grès e una selezione delle opere presenti nella scuola elementare di via Bellini, parte delle quali dimenticate e recentemente ritrovate da Alfredo Pomgranato, insegnante presso l'Istituto, dopo un appassionato lavoro di ricerca.

Le sue opere si trovano in raccolte pubbliche e private di tutto il mondo.

La moglie Anna, venuta a mancare quest'anno, continuerà per lunghi anni a compiere un difficile compito di ricerca e di recupero delle sue creazioni.



addio



9 788898 969340